

Crepaldi: "Solo forzature Siamo in sintonia con Papa Francesco"

L'arcivescovo di Trieste replica alla Serracchiani

«Si tratta di una forzatura, di una strumentalizzazione infondata», replica l'arcivescovo di Trieste, Giampaolo Crepaldi alla presidente del Friuli Venezia Giulia e vicesegretaria nazionale del Pd, Debora Serracchiani secondo cui «il Papa capisce il cambiamento meglio della Cei». Insomma il «basta slogan» rivolto al premier Matteo Renzi dai vescovi italiani non segna fratture tra l'episcopato nazionale e il Pontefice. Anzi stessa linea.

«Con Francesco abbiamo un'identica sensibilità verso la disoccupazione giovanile, la sofferenza delle famiglie, il disagio economico di frange sempre più estese della popolazione», assicura il presidente dell'osservatorio «Van Thuan» sulla dottrina sociale della Chiesa, commissario Cei per il Welfare ed ex segretario del dicastero vaticano «Iustitia et Pax». Quindi «sostenere che la Cei è più "lenta" del Pontefice nel comprendere le priorità del governo equivale

a stravolgere la realtà». **Vescovi lontani dal Papa?**

«Da sempre la Cei dà voce ai problemi del Paese. Vanno riascoltate le parole che Francesco ha rivolto alla nostra assemblea di maggio e il suo grido d'allarme a Cagliari per l'emergenza lavoro. È la medesima preoccupazione che ha espresso lunedì il presidente della Cei, Angelo Bagnasco nella prolusione al consiglio permanente. La gente è stremata e non può attendere. La richiesta è rivolta ai responsabili della cosa pubblica, a quanti hanno risorse finanziarie o capacità imprenditoriali: fare rete, "super partes" per superare la crisi. Venerdì, poi, il segretario generale Galantino ha ribadito il monito di Francesco: pensare a chi non ha lavoro. Invece di fare annunci. Convergenza totale di approccio e di sollecitazioni».

Cei troppo conservatrice?

«I fatti dimostrano il contrario. Stiamo preparando un forum sui giovani e la precarietà. È tradizionale della Cei richiamare le classi dirigenti sulle istanze che arrivano dalle dio-

cesi. Noi operiamo ogni giorno sul territorio e conosciamo direttamente i problemi delle persone. Ce ne facciamo interpreti proprio nella linea del Papa. In Italia si registrano disuguaglianze sociali da paese in via di sviluppo. Si sta allargando la forbice tra poveri e ricchi. Questo particolare aspetto della povertà lo avevamo già studiato al Pontificio consiglio "Giustizia e pace" ma riguardava i paesi dell'Asia e dell'Africa. Ora, invece, le disuguaglianze sono in forte aumento nelle nazioni ricche. È un nuovo fenomeno: anche in Italia va affrontato con serietà dalle istituzioni. Non c'è tempo da perdere, il Paese è in affanno».

E' un declino senza rimedio?

«È una condizione che la Cei ha ben presente attraverso i suoi organismi caritativi. In una realtà tutto sommato benestante come Trieste nell'ultimo anno e mezzo sono raddoppiate le attività di assistenza delle parrocchie e della Caritas. E ciò perché sono raddoppiati i poveri e la loro domanda di aiuto. Tutti gli indica-

tori ce lo confermano: i pasti delle mense, gli interventi degli empori solidali e dei centri di ascolto per gli indigenti, le esperienze di microcredito. In piena recessione Chiesa e istituzioni civili devono cooperare al massimo. Fatti, non parole».

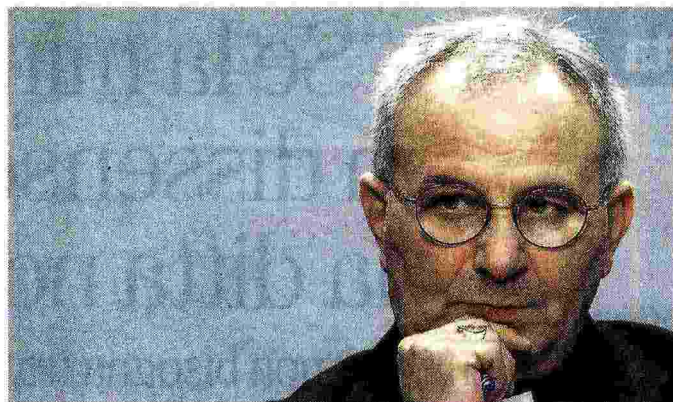
Qual è la soluzione per la Cei?

«I sociologi la definiscono "solidarietà corta". Si riesce a soddisfare momentaneamente un bisogno ma non a garantire una risposta sufficiente, strutturale. La crescita della povertà va affrontata con politiche di sviluppo e riforme incisive: lavoro, stato sociale, sistema fiscale. Se il governo non interviene in profondità le dinamiche presenti nel sistema continueranno a produrre effetti perversi. Il governo deve intervenire subito all'insegna dell'equità, che è un valore fondamentale della dottrina sociale della Chiesa. Da Francesco riceviamo esortazioni esigenti ed evangeliche. La Chiesa italiana è molto sensibile all'indigenza in aumento. Per il bene comune poniamo questioni concrete, senza ingerenze nella sfera politica».

GIACOMO GALEAZZI
CITTA' DEL VATICANO

La necessità di cambiamento mi pare che Papa Francesco l'abbia capita prima e meglio di tanti altri

Debora Serracchiani
Governatore
del Friuli Venezia Giulia



Arcivescovo
Giampaolo
Crepaldi
è arcivescovo
di Trieste

